



IL DALMATA



**Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo**

**ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
DALMATI ITALIANI NEL MONDO - LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

108b - maggio 2020

A seguito dell'articolo pubblicato sul numero online 108a di marzo, "Il Dalmata", grazie alla collaborazione di **Emanuele Merlino**, è riuscito ad intervistare il **Sen. Luca Ciriani**, Capogruppo FdI al Senato

RESTITUZIONE DELL'HOTEL BALKAN AGLI SLOVENI: MAI È STATO COMUNICATO ALCUNCHÉ AL PARLAMENTO E MAI IN PARLAMENTO SE NE È DISCUSO



- *Circolano notizie sulla "restituzione" agli sloveni del palazzo che a Trieste conteneva il Narodni dom, la Casa nazionale della cultura slovena, incendiata nel luglio di un secolo fa. È una decisione già definitiva, e, nel caso, decisa da che Istituzione?*

Pare incredibile ma una risposta ufficiale a questa domanda non c'è. La decisione sembra risalga all'epoca del Governo Renzi e del Ministro degli Esteri Alfano, poi confermata dall'attuale Governo (non ci sono certezze ma pare che per aver dato appoggio alla candidatura di Milano come sede dell'Agenzia Europea del Farmaco, Alfano avesse barattato con la Slovenia la restituzione del Balkan). Le certezze oggi sono soltanto tre. La prima è che c'è un comunicato dell'ufficio del Presidente sloveno Borut Pahor, in occasione di un incontro con il nostro Presidente Sergio Mattarella avvenuto a margine delle cerimonie per la Giornata internazionale della memoria dell'Olocausto a Gerusalemme, che confermerebbe la volontà italiana di dare il Balkan alla Slovenia. La seconda è che mai il Parlamento italiano ne ha discusso e mai al Parlamento è stato comunicato nulla. La terza è che questa vicenda costerebbe qualche decina di milioni di soldi pubblici italiani. Fratelli d'Italia è ovviamente contraria a questo gesto perché ci pare folle pensare che si riaprano ancora vicende storiche del periodo prebellico e che l'Italia debba ancora rispondere di supposti risarcimenti di guerra. E questo mentre non si è mai parlato di una restituzione delle case e dei beni degli esuli italiani in Istria e Dalmazia. Impensabile riaprire vicende di guerra a suon di milioni se non c'è reciprocità.

- *La Slovenia (e la "cultura" che si ispira al giustificazionismo) definisce l'incendio dell'Hotel Balkan del luglio 1920 come il primo atto di matrice fascista che innescò l'odio e le violenze tra il popolo italiano e quello slavo del XX secolo. Storicamente è provato che i contrasti in Venezia Giulia e Dalmazia risalgono al secolo precedente, in conseguenza della politica antitaliana del Governo Asburgico. L'attribuzione della responsabilità al Fascismo non le sembra un modo per ricercare il consenso unanime contro il "mostro" indifendibile?*

Decisamente. Basta citare il Consiglio della Corona del 12 novembre 1866, con l'ordine dell'Imperatore Francesco Giuseppe di agire "contro l'influenza degli elementi italiani ancora presenti in alcune regioni della Corona e, occupando opportunamente i posti degli impiegati pubblici, giudiziari, dei maestri come pure con l'influenza della stampa, si operi nel Tirolo del Sud, in Dalmazia e sul Litorale per la germanizzazione e la slavizzazione di detti territori a seconda delle circostanze, con energia e senza riguardo alcuno", per, da una parte, distruggere il mito – di cui favoleggia qualche

austriacante fuori tempo massimo – di un impero in cui le etnie e le culture convivevano in pace e dall'altra raccontare come i contrasti fra i popoli sudditi di Vienna fossero già presenti e forti ben prima del Fascismo e della Seconda guerra mondiale. Certamente la Prima guerra mondiale non ha contribuito a rasserenare gli animi. Come sempre la storia andrebbe vista nella sua interezza e correttamente, senza essere strumentalizzata per altri fini, in questo caso evidentemente economici, rispetto alla giustizia storica e all'umana pietà che dobbiamo alle vicende che hanno devastato Trieste e le terre oggi dall'altra parte del confine. L'uso del termine "fascismo" per tacitare opposizioni e idee diverse è una scorrettezza nostalgica e figlia di un passato che dobbiamo, senza nulla togliere a crimini ed errori, superare.



Emanuele Merlino, Presidente del Comitato 10 Febbraio, consulente storico anche per la Rai e scrittore

- *Il Fascismo non era infatti ancora nato, quel Francesco Giunta che guidava le proteste dei triestini per l'eccidio del giorno precedente a Spalato divenne successivamente – è vero – un gerarca fascista, ma la manifestazione di protesta fu spontanea e conseguente allo sdegno dei dalmati di Trieste per i fatti di Spalato del giorno precedente. L'evocazione dell'odio italiano nei confronti degli slavi non potrebbe essere un falso storico strumentalizzato da decenni, una vulgata menzognera sfruttata dagli sloveni per ottenere un risarcimento indebito?*

Mi permetto di ribaltare la questione. La strumentalizzazione è tale se ha la forza d'imporre la propria visione distorta. Mi riferisco a tutto quel mondo di sinistra ed estrema sinistra italiana che coglie ogni occasione per costruire una "storia" in cui gli italiani sono colpevoli di tutto e quindi meritevoli di ogni persecuzione. "C'è stato il Balkan quindi come stupirsi delle vendette delle foibe nel '43 e a guerra finita?" Voi conoscete perfettamente gli effetti di questo odio verso noi stessi e, seppure il Comunismo internazionalista non esista più, i giustificazionisti e negazionisti della tragedia orientale, in prima fila anche in questo caso, sono le volontarie o meno quinte colonne degli interessi stranieri in Italia. E se troppi italiani la pensano così, come facciamo a stupirci se gli sloveni fanno lo stesso o non ne approfittano?



Il Sen. Luca Ciriani, eletto nel collegio del Friuli Venezia Giulia, capogruppo al Senato della Repubblica di Fratelli d'Italia

- *Se detta "restituzione" deve essere un atto di fratellanza e pacificazione, perché nessuno oltre confine vuole scusarsi per gli italiani morti quel giorno (Tommaso Gulli, Aldo Rossi, Giovanni Nini, Luigi Casciana) vittime della violenza slava?*

Il Balkan è diventato un simbolo: il simbolo della presunta oppressione italiana verso gli slavi, e su questo la Slovenia fa leva. Non conta più come siano davvero andate le cose e chi sia morto e per quale motivo. Il Balkan è un simbolo distorto di una storia, quindi, falsata e la politica slovena, aiutata dai già citati antitaliani di casa nostra, gioca su questo. Ottenere un palazzo di grandissimo pregio come quello che ospita la Scuola per Interpreti e Traduttori è evidentemente una ricompensa che merita qualsiasi strumentalizzazione della storia. E poi diciamolo una volta per tutte: nessun presidente di Slovenia e Croazia si è mai recato presso le Foibe in segno di rispetto. Manca totalmente il riconoscimento di questa tragedia italiana.

- *Se odio c'era, non le pare che fosse unidirezionale, di slavi nei confronti di italiani e non viceversa, preso atto che, oltre ai 4 italiani assassinati, dalle finestre del Narodni dom e perfino dal tetto dell'edificio furono lanciate bombe a mano, sparati colpi di fucile e di rivoltella? Non è significativo che la Casa nazionale della cultura slovena fosse una vera e propria santabarbara?*

Forse i buoni, in una vicenda così complessa come quella del Confine orientale, non esistono. Tranne, ovviamente, le vittime. Ma, ripeto, vogliamo parlare di storia? E allora penso sia necessario studiarla meglio e completamente. I rapporti dell'epoca, redatti dai militari intervenuti sul posto, certificano una presenza di armi ed esplosivi decisamente incompatibile con un luogo di pace e cultura. Oltretutto il fascismo non era al Governo: la marcia su Roma sarebbe avvenuta soltanto due anni dopo e quindi pensare che Francesco Giunta e i fascisti potessero condizionare i militari così tanto da far redigere dei verbali falsi ritengo sia eccessivo.

- *A chi giovano le menzogne storiche quando si cercano rappacificazione e rapporti di buon vicinato?*

A nessuno ovviamente. Fino a un po' di anni fa era ancora vera la frase di George Orwell: "Se tutti i documenti raccontavano la stessa favola, ecco che la menzogna diventava un fatto storico, quindi vera". Oggi fortunatamente grazie a voi, e anche alla destra politica e patriottica che rappresento, questa favola e la congiura del silenzio sono state sconfitte.

te. Sconfitte ma ancora capaci di produrre effetti nocivi che dobbiamo contrastare. Ogni occasione di confronto è positiva e non saremo noi a negarla. Però oggi la Slovenia, più che pretendere l'ex Balkan, dovrebbe riaprire il traffico delle nostre merci. Aver visto mettere le pietre al confine per impedire il passaggio dei tir italiani non è stato un gesto di "sicurezza sanitaria" ma uno schiaffo ai rapporti fra le nostre nazioni. Un qualcosa che, con tutto il rispetto e la volontà di pacificare i rapporti, non può passare in silenzio. Dovrebbe essere finita l'epoca in cui l'Italia poteva essere considerata come una nazione da poco e terra di conquista per chiunque.

- *Come dovrebbe comportarsi, in questa occasione, la diplomazia italiana? Come si stanno muovendo i Ministeri interessati? È stata fatta una interrogazione parlamentare sulla progettata "restituzione" del Balkan agli sloveni?*

Ad oggi non abbiamo notizie in merito anche perché l'emergenza sanitaria ha bloccato il normale iter delle attività parlamentari e non è possibile fare ulteriori indagini. Una nostra interrogazione verrà presentata a breve in Parlamento ma questa singola azione non servirà se dalla società civile italiana non si alzerà un coro di indignazione e di protesta e per questa battaglia servirà l'aiuto di tutte le associazioni di riferimento degli esuli. Se la Slovenia riuole il Narodni dom, allora apriamo un tavolo permanente di confronto tra le tre nazioni coinvolte per discutere delle restituzioni dei beni degli esuli una volta per tutte.

LE SPOGLIE DEL SEN. RICCARDO GIGANTE AL VITTORIALE

**Un fatto storico e umano, che ha trovato alta e dignitosa conclusione
nella cerimonia del 15 febbraio 2020 al Vittoriale degli Italiani**

Come si è giunti alla scoperta della fossa di Castua nel 1993 e i sacrifici per arrivare alla riesumazione



*Amleto Ballarini, la nipote del Senatore Gigante e
Giordano Bruno Guerri*

Nel lontano 1993 **Amleto Ballarini**, storico ed esule fiumano, allora presidente della Società di Studi Fiumani, ebbe procura dai diretti eredi della famiglia di Riccardo Gigante di procedere alle ricerche delle spoglie del Senatore fiumano. Già nel 1994 Ballarini si recò a Castua e grazie all'aiuto del sacerdote don **Franjo Jurčević** (parroco della chiesa locale) riuscì ad individuare il luogo esatto della fossa in cui furono gettati i corpi del Senatore Riccardo Gigante e di altri 8 connazionali, tra i quali sono stati individuati anche il giornalista Nicola Marzucco, il carabiniere Alberto Diana e il finanziere Vito Butti.

La denuncia alle autorità competenti per la riesumazione fu inoltrata da Amleto Ballarini nel 1996. Nel 1999 fu possibile organizzare da parte della Società di Studi Fiumani la prima messa in onore dei caduti italiani di Castua (Croazia) barbaramente uccisi, il 4 maggio 1945, con atto violento e sommario da un reparto di partigiani comunisti jugoslavi. Da quell'anno fino al 2018 la Società di Studi Fiumani ha fatto celebrare ogni anno una messa di protesta in quella cittadina (con la partecipazione di esponenti del Libero Comune di Fiume in Esilio e della Comunità degli Italiani di Fiume), non badando mai ad alcun atto di intimidazione. Ben due convegni sono stati organizzati al Senato nel corso di questo tempo, grazie alla disponibilità del Sen. **Maurizio Gasparri**; mentre, sulla figura del Senatore fiumano esiste una monografia dal titolo *Quell'uomo dal fegato secco (Riccardo Gigante senatore fiumano)* (Collana di studi storici della Società di Studi Fiumani, Roma 2003) a cura di Amleto Ballarini. Sempre partecipe alla causa fu il prof. avv. **Augu-**

sto Sinagra, che in tribunale difese a titolo gratuito Amleto Ballarini accusato nel 2004 di diffamazione da un ex partigiano jugoslavo per fatti inerenti la questione vittime italiane a Fiume e a Castua dopo la Seconda guerra mondiale. La causa fu vinta e le ricerche proseguirono.

Non è stata un'impresa facile arrivare alla riesumazione, ma gli artefici erano ben noti a tutti coloro che si interessano alla Causa Adriatica, in quanto la rivista "FIUME" e tutti i notiziari delle associazioni degli esuli e molte testate della stampa nazionale davano notizia dello stato delle ricerche e della pratica di riesumazione in corso, soprattutto dal 2018 in poi. Nel 2017 anche la FederEsuli, presieduta da **Antonio Ballarin**, tramite l'incaricato a seguire i rapporti con Onorcaduti gen. **Elio Ricciardi**, portava il caso della riesumazione del Senatore Gigante, così come documentato dalla Società di Studi Fiumani, alla massima attenzione del Governo in accordo con **Giovanni Stelli**, attuale presidente della stessa Società. Onorcaduti, il Ministero della Difesa e il Ministero degli Esteri si sono attivati egregiamente una volta stipulato l'accordo delle sepolture di guerra con la Croazia. Determinante la prova del DNA per individuare i resti di Gigante perorata dal sen. Gasparri su indicazione della Società di Studi Fiumani. Infine il felice incontro con il Presidente della Fondazione del Vittoriale **Giordano Bruno Guerri** che, con grande umanità e alto senso della carica che ricopre, ha voluto riportare i resti del Senatore fiumano nell'Arca che lo attendeva, come da volontà di d'Annunzio stesso. Gli oggetti ritrovati (orologi, pettini, bottoni, fibbie, ecc.) nella fossa di Castua sono oggi conservati presso l'Archivio-Museo Storico di Fiume insieme al Medagliere del Senatore Riccardo Gigante, difensore della causa italiana a Fiume.

Marino Micich

Direttore dell'Archivio-Museo Storico di Fiume

notizie
brevi

□ DALMATI E UNIVERSITÀ

Esodo Giuliano Dalmata e Foibe: un patrimonio culturale da non dimenticare

AL VIA IL PRIMO MASTER IN ITALIA SUL TEMA DELL'ESODO E DELLE FOIBE



L'Università Telematica "Niccolò Cusano", in collaborazione con l'Associazione per la Cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio, la Società di Studi Fiumani e l'Archivio Museo di Fiume, hanno stipulato una convenzione per l'organizzazione di un Master universitario dedicato al tema complesso e poco noto dell'esodo giuliano dalmata e della più vasta vicenda storica dell'Adriatico orientale. Ben trenta moduli per una durata di oltre 90 ore di lezioni tenute da docenti universitari e da esperti cultori di storia. Il filo conduttore è in primis storico ma anche geografico, sociale, politico ed economico. Il Master si svolge online, ha durata annuale ed è composto da lezioni video, materiale bibliografico e dispense esposti nel sito. I lavori di tesi più meritevoli saranno pubblicati sulla rivista trimestrale "Quaderni del Nastro Azzurro".

Coordinatori saranno il dott. **Marino Micich** e la prof.ssa **Maria Paola Pagnini** (Università "Niccolò Cusano").

Marino Micich terrà il corso sul tema: *L'esodo giuliano dalmata e l'accoglienza dei profughi* mentre **Giovanni Stelli** si occuperà del dramma delle foibe a guerra finita. Com'è d'uso, le associazioni partecipi hanno coinvolto anche esperti provenienti dal mondo dell'esodo e della comunità italiana dei rimasti: come **Donatella Schurzel** (*Il caso di Rovigno d'Istria*), **Maria Ballarin** (*La persecuzione dei religiosi*), **Lorenzo Salimbeni** (*L'irredentismo giuliano*), **Raoul Marsetic** e altri. Circa venti docenti sono stati scelti dalla Unicusano e una decina, tra cui il prof. **Giuseppe Parlato**, dalla Società di Studi Fiumani e dall'Associazione per la Cultura fiumana istriana e dalmata nel Lazio.

per info: www.unicusano.it - marino.micich@virgilio.it

□ DALMATI E DALMATOFILI PROTAGONISTI

Non solo a Orvieto (v. “Il Dalmata” 107b) si sono svolte in Umbria le cerimonie in occasione del Giorno del Ricordo: Perugia, Spoleto e Assisi sono state teatro di altri importanti eventi che hanno visto protagonisti di volta in volta gli zaratini **Toni Concina** e **Umberto Senin** oltre all’attivissimo **Franco Papetti**, Presidente dell’Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio, al medico-pittore **Lorenzo Fonda**, esule da Pola, al giornalista **Dino Messina** e al poliedrico **Simone Cristicchi**, questi ultimi due non giuliano-dalmati per nascita ma da tempo ormai reclutati di fatto nelle file dei più appassionati dediti alla nostra causa!



Perugia, 12 febbraio: **Toni Concina**, **Franco Papetti**, **Dino Messina**, **Umberto Senin** e l’Assessore alla Cultura **Leonardo Varasano**



Assisi, 18 febbraio: consegna a **Simone Cristicchi** del premio “Dignità Giuliano-Dalmata nel mondo” alla presenza del Sindaco **Stefania Proietti**, oltre che dei fiumani **Franco Papetti** e **Giovanni Stelli**

□ IN RICORDO DI LUCIO TOTH

Prorogata, a causa delle difficoltà conseguenti al coronavirus, la data di consegna, inizialmente fissata per il 12 aprile 2020, di contributi ed elaborati relativi all’iniziativa/appello di Coordinamento Adriatico



L’Associazione dei Dalmati Italiani, con le associazioni storiche dell’esilio giuliano dalmata, sta predisponendo uno studio dedicato alla vita del compianto Lucio Toth. Chiunque ha uno o più ricordi personali significativi da aggiungere agli altri che già ci stanno pervenendo è invitato a inoltrarli a questa redazione o a info@coordinamentoadriatico.it. A scelta del curatore queste testimonianze faranno parte di una pubblicazione a lui dedicata. Come già annunciato su “Il Dalmata” (digitale 107a / cartaceo 107, p. 6), Coordinamento Adriatico, in accordo con FederEsuli, sta curando la ristampa anastatica della tesi di laurea di Lucio Toth, ristampa che vorrebbe arricchire con una serie di interventi di quanti, a qualsiasi titolo, lo hanno conosciuto e gli sono stati accanto. Gli scritti, di non oltre 20 cartelle, possono incentrarsi sull’oggetto della tesi (“Ricerche

sugli ordinamenti cittadini delle regioni romaniche d’Italia nell’alto Medioevo” con particolare riferimento ai rapporti dei Comuni istriani e dalmati con il resto d’Italia), ma anche su ricordi personali o sui temi di ricerca di Toth.

ERRATA CORRIGE

Su “Il Dalmata” 108a, a pag. 3, nell’articolo *Identità scomparsa dell’anima di Zara senza una sua lingua* a firma Sergio Brcic viene citato il nome di Oddone Talpo anziché quello, corretto, di Franco Luxardo;

a pag. 6, nell’articolo *Giorno del Ricordo e giustificazionisti* a firma Franco Rismondo, è riportato il nome Tomislav Ravni anziché Carlo Ravnich: di entrambi gli errori ci scusiamo con gli autori e con i lettori.

❑ CELEBRAZIONI DI PASQUA IN TEMPI DI CORONAVIRUS



Il Patriarca di Venezia mons. **Francesco Moraglia** ha emanato, in occasione della Santa Pasqua, disposizioni dettagliate relative alle celebrazioni da effettuarsi in sicurezza per evitare la diffusione del virus. La lettera del Patriarca è stata trasmessa alla Scuola Dalmata dal Vicario Patriarcale e nostro Cappellano, mons. **Angelo Pagan**.

Nonostante la pandemia in corso, sia il Guardian Grande **Piergiorgio Millich** che la Segretaria della Scuola, **Paola Morin**, sono rimasti attivi da casa, potendo così dare conforto a tutti i confratelli, e leggere e rispondere a tutti i loro messaggi.

❑ OVER 70 CON LA MUSICA DI TONI



Travolgente successo della bella iniziativa del nostro Vicesindaco **Toni Concina** che, da quando è iniziata l'emergenza coronavirus, ha deciso di allietare la sua numerosa cerchia di amici, dalmati e non, con un piccolo concerto serale, tutti i giorni prima dell'ora di cena tramite whatsapp. Così ci sentiamo tutti più vicini, distolti per qualche minuto dalle preoccupazioni e intenti ad ascoltare le belle musiche suonate al pianoforte dal nostro comune amico.

Grazie Toni!

❑ VERONA: RINVIATO A MAGGIO IL PREMIO TANZELLA

Il Premio Letterario Nazionale "Gen. Loris Tanzella" istituito dall'ANVGD di Verona, che avrebbe dovuto avere luogo nella città di Giulietta e Romeo poche settimane dopo la celebrazione del Giorno del Ricordo, è stato posticipato al 22 maggio: si svolgerà (sperando che non venga ulteriormente rinviato a causa dell'emergenza coronavirus) nella Sala Convegni della Banca Popolare, in via San Cosimo, alle h. 15,30.

Giovedì 6 febbraio, alla presenza di un pubblico numeroso e molto partecipe, hanno avuto luogo le celebrazioni per il Giorno del Ricordo: nell'auditorium di Palazzo della Gran Guardia, dopo gli interventi del Prefetto **Donato Giovanni Cafagna**, del Sindaco **Federico Sboarina**, di un rappresentante della Consulta Provinciale degli Studenti, della Presidente del Comitato di Verona ANVGD **Loredana Gioseffi**, è seguito il programma *Come eravamo* che ha visto protagonisti il nostro concittadino e Consigliere **Alfredo Polessi** e **Marina Smaila**, esule da Fiume. I loro interventi sono stati coordinati dal giornalista dell' "Arena" **Enrico Santi**. A conclusione del programma è stata proiettata l'opera teatrale *Istria addio*, estratto di *Istria terra amata. La cisterna* di **Bruno Carra Nascimbeni**, esule istriano con radici anche zaratine.

❑ IL PREFETTO MARGIACCHI GUARITA DAL CORONAVIRUS



Con preoccupazione gli esuli giuliano dalmati hanno appreso che la dottoressa **Elisabetta Margiacchi**, Prefetto di Bergamo, era stata colpita dal COVID 19 e, successivamente, che aveva raggiunto l'età della pensione: una perdita per chi l'aveva apprezzata nel suo ruolo difficile e impegnativo, svolto con dedizione e competenza. È stata quindi una piacevole sorpresa, pochi giorni dopo, ritrovarla completamente guarita durante la celebrazione a porte chiuse per la Domenica delle Palme in Duomo, vederla in primo piano e sentirla nella prima lettura. Lo stesso Vescovo **Francesco Beschi**, alla fine della celebrazione, l'ha ringraziata a nome della diocesi per il lavoro solerte svolto a favore della città.

I bergamaschi e tutti gli esuli dalmati le augurano ogni bene e, ricordando che è figlia della zaratina **Ester Stipanovich**, così legata alla sua città d'origine, sperano di incontrarla nei futuri Raduni nazionali, magari ancora con la sua meravigliosa mamma.

□ DANTEDÌ - DANTE ALIGHIERI E L'ITALIANITÀ ADRIATICA



Il 25 marzo, giorno in cui Dante fissava l'inizio del suo viaggio ultraterreno narrato nella *Divina Commedia*, è stato meritoriamente istituito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo come "Dantedì" per celebrare uno dei padri della lingua italiana. A tal proposito vogliamo ricordare quando, in un'epoca in cui era ancora prematuro parlare di Stato e di nazione, Dante aveva le idee ben chiare su quale fosse il confine orientale d'Italia. Un'Italia concepita come una regione in cui si parlava una medesima lingua, vagliata nei suoi dialetti nel *De vulgari eloquentia*, in cui si fa menzione anche dell'istriano. Un'Italia concepita nella *Divina Commedia* "com'a Pola presso del Carnaro, ch'Italia chiude e suoi termini bagna"...

Renzo Codarin

Presidente Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

"Il Dalmata" si può leggere, fra gli altri, nel sito internet Adriatico Unisce
http://www.adriaticounisce.it/il_dalmata.htm

CONTRIBUTI SOSTEGNO A "IL DALMATA":

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN n. IT37P 07601 12100 001019266285

oppure

c/c ADIM-LCZE - Monte dei Paschi di Siena, - via Otto Febbraio 1848, 5 - 35122 Padova
IBAN n. IT11P0103012150000003500255 - BIC: PASCITM1PVD

ci hanno lasciato

a tutti i parenti le più sentite condoglianze

Domenica 29 Marzo è venuta a mancare, a Verona, **MIRELLA DE FRANCESCHI BILATO**. Nata a Zara il 5 Aprile 1934, unica figlia di Antonio (Tonci) de Franceschi e di Antonietta Stipanovich, ha vissuto gli anni della sua infanzia nella villetta all'interno della fabbrica dello zio Zeraushek in Ceraria, frequentando la locale scuola elementare. Abbandonò Zara nel 1944 riparando prima a Pieve di Soligo e successivamente a Pesaro e Bolzano. Dopo la prematura morte del padre, avvenuta a Bolzano nel 1952, si trasferì a Verona insieme alla madre che convisse con lei, anche dopo il matrimonio nel 1965, fino alla morte avvenuta all'età di 101 anni (longeva come la sorella Ester, attualmente ancora viva a 104 anni). Mirella costituì un punto di riferimento per scambievoli incontri nostalgici e relative "ciacole" con parenti e amici esuli zaratini di Verona e dintorni (Marini, Pakler, Radman, Polessi, Falciola, Ledvinka) e mantenne a lungo i legami, attraverso contatti epistolari e telefonici, con la numerosa schiera dei parenti de Franceschi, Stipanovich e Zeraushek sparsi in Italia e nel mondo.

Di natura fragile e di salute cagionevole non resse bene agli acciacchi, compagni dell'età avanzata, fino all'infermità totale, assistita amorevolmente dal marito Sergio. La scomparsa di Sergio, il 21 luglio scorso, aggravò la precarietà della sua salute conducendola alla morte.

La piangono la zia Ester Stipanovich con le figlie Elisabetta e Barbara Margiacchi, i cugini Ester e Sabino Stipanovich, Manuela de Franceschi, Novella e Rita Santucci e le rispettive famiglie.



Rita Santucci Lorini

È recentemente scomparsa a Trieste **MARCELLA BUJAS CASOLIN**, nata a Zara nel 1931, ultima di 5 fratelli. Da bambina aveva abitato con la famiglia in Calle Calogerà, vicino a Campo Castello e a pochi passi dalla chiesa della Madonna della Salute. In seguito la famiglia si era trasferita in Calle Larga, sopra al “Cafè Central”. Esule a Trieste, era persona molto affabile e cordiale, e lascia un bellissimo ricordo di sé agli amici e a tutti quanti hanno avuto modo di conoscerla e apprezzarne le doti.

Alfredo Polessi



UN COMMOSO SALUTO AL “MULO DEL BORGO”

All'età di 96 anni, a Varese il 14 aprile **HONORÉ PITAMITZ** ci ha lasciato serenamente.

Negli anni Novanta, in uno di quei colloqui kafkiani che talvolta avvengono tra amici, Honoré concluse: “Allora promesso, alla mia morte ti vien a Varese e in chiesa ti fa un bel discorso”.

Caro Honoré, non è stato né sarà possibile, ma ugualmente faccio onore al mio impegno.

Con Honoré Pitamitz scompare uno degli ultimi *patriarchi* dell'esodo dalmata. Molti non sono più e pochi restano tra coloro che meritino questo titolo, persone che con la loro vita hanno rappresentato con impegno la memoria del nostro esilio testimoniando la storia della nostra gente. Qualificato Consigliere Nazionale dell'ANVGD, come presidente dell'attivo comitato provinciale di Varese non mancò di offrire la sua collaborazione alle presidenze nazionali Barbi, Bartoli, e Toth. Fu stimato Assessore del nostro Libero Comune durante le Presidenze Calbiani, Ziliotto, Rismondo, Missoni e Luxardo. Quando gli divenne impossibile partecipare alle riunioni di Giunta meritò il titolo di “Senatore” a vita. Come Assessore agli Esteri mantenne i rapporti con i Dalmati esuli all'estero. Chiusa in due colli, da lui stesso inviati, la raccolta delle lunghe e preziose corrispondenze epistolari con decine di famiglie di Dalmati sparsi per il mondo si trova ben custodita presso l'Archivio Museo della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone di Venezia. Prima o poi qualcuno li aprirà e ordinerà quel materiale per realizzare una interessante ricerca ricca di umanità, ricordi, sofferenze e del coraggio di chi fu meno fortunato e dovette cercare una nuova patria lontano dalla Dalmazia e dall'Italia.

A Zara rappresentò, e nello spirito le fu fedele fino alla fine, quella “*mularia maledeta*” che il poeta Luigi Bauch, tra i fondatori della “Rivista Dalmatica”, ricordò in una poesia che Honoré volentieri rileggerà dal cielo:

I ne ciama mularia perché scarpe no gavemo
perché in strada sempre semo / far i pugni e bestemiar.
Ma no i sa che senza n'altri / per le strade no sarà
gnanca un poco de alegria / gnanca un poco de morbin.
Semo muli, sì, xe vero, / nudi e crudi e sempre alegri,
se nel muso semo negri, / no lo semo miga in cor.
Quatro soldi co ciapemo / per aver portado un paco,
una carta de tabaco, / in apalto andemo cior.
No gavemo zingue ani, / che za sigari fumemo,
e anca i morti remenemo / a chi fogo no ne dà.

Da tutti i Dalmati un ultimo affettuoso, fraterno saluto.



*Il “Patriarca” Honoré Pitamitz
con la moglie Piera*

Giorgio Varisco

Approfondimenti, curiosità, ricordi e testimonianze da tramandare

A Zara... in bicicletta

50 ciclisti provenienti da tutta la Penisola hanno pedalato lungo la costa dalmata, immersi in un paesaggio mozzafiato, alla scoperta di "un mare di storia"

A Zara in bicicletta: coccolavo questa idea da diversi anni, ispirato dalla lettura del libro *Dalmazia Dalmazia* di Emilio Rigatti (insegnante, scrittore e ciclista, di ascendenti zaratini). Così, quando FIAB, associazione che promuove la ciclabilità urbana e il cicloturismo, ha pubblicato nel suo catalogo il ciclovaggio "Da Sarajevo a Zara – Un mare di storia" mi sono subito iscritto con mia moglie Lisa per dare concretezza al mio sogno. Seconda volta a Zara, per me, con l'opportunità di lasciare una piccola traccia di sudore lungo le strade della costa e dell'interno, seguendo rotte di antiche e italianissime presenze e con la possibilità quasi unica di portare una seppur limitata testimonianza ai miei compagni di viaggio... Occorreva prepararsi, non solo fisicamente. Essendo gli accompagnatori della vacanza veronesi, così come pure una nutrita fetta di partecipanti (quindici su cinquanta, con gli altri ben distribuiti lungo la Penisola, da Torino a Napoli), abbiamo subito colto l'occasione per organizzare una serata di presentazione storico-culturale sui territori che avremmo attraversato e sulle tristi vicende che tutti ben conosciamo. L'incontro, aperto al pubblico, ha ospitato come relatori la ex Presidente ANVGD, avv. Francesca Briani, attuale Assessore alla Cultura del Comune di Verona, e il mio papà Giorgio, in qualità di testimone diretto. Molte le presenze in sala, non solo dei futuri viaggiatori, e molta la curiosità, vivace e attenta come al solito, verso una storia ancora poco conosciuta.

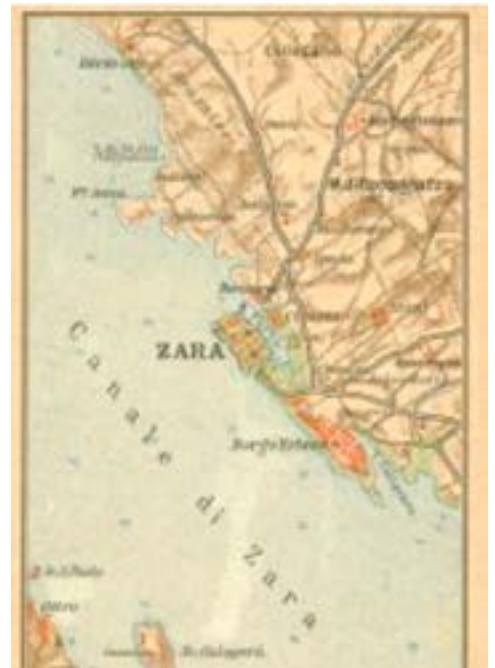
Nei giorni successivi, l'intervento di preparazione dei partecipanti è proseguito, attraverso la condivisione di articoli e contenuti storici rilevanti.

Una volta arrivati sui Balcani, visitata Sarajevo e scesi a Mostar in pullman (la ciclabilità qui è ben lontana dagli standard del Nord Europa... e il pericolo gratuito non ci ispira), abbiamo iniziato a pedalare verso la costa per poi toccare, nell'ordine, in un crescendo di bellezza, Porto Tolerò, Macarsca, Spalato, Traù, Sebenico e infine Zara, dove ci siamo trattenuti due giornate, prima di rientrare a Verona.

Infinite le meraviglie che chi legge ben conosce e ricorda; inenarrabile lo stupore delle viste mozzafiato dai promontori, dai sentieri lungo le coste a un palmo da uno splendido mare, dagli strapiombi a picco su ripide scogliere... tutte emozioni che la bicicletta, senza il filtro protettivo di un abitacolo, amplifica in modo impressionante.



Luciano e Lisa davanti a Porta Terraferma (arrivati!)



Zara, città di impianto veneziano, vera perla incastonata sulla sponda orientale del mare Adriatico, rappresenta, per le migliaia di italiani che furono costretti ad abbandonarla, una patria perduta, un luogo della memoria che non è più possibile ritrovare, nemmeno visitando quel che oggi ne resta, dopo i feroci bombardamenti alleati che la distrussero nel 1943

Per non parlare poi del fascino delle città attraversate, trasudanti testimonianze di chiara impronta romana, rinascimentale e veneziana, segni inequivocabili di una indubitabile presenza, venuta a mancare solo pochi decenni or sono.

Per questo è stato sorprendente sentire la guida spiegare al gruppo di turisti che gli italiani hanno abitato Zara e la Dalmazia solo per pochi anni come se, tra le varie "dominazioni" che hanno preceduto gli ultimi decenni prima della guerra, non vi fosse stato quel *continuum* culturale, facilmente rinvenibile negli impianti urbanistici delle città, nell'architettura, nell'arte figurativa, nella letteratura (la *lingua del sì...*); come se, per dire, romani e veneziani italiani non fossero.

A questo tipo di approccio eravamo comunque tutti ben preparati, e signi-

ficativo è stato osservare l'atteggiamento della comitiva intenta all'ascolto. Mai supino, bensì attento a cogliere, approfondire e puntualizzare alcune "omissioni" o certi evidenti scivoloni storici (come i bombardamenti su Zara avvenuti "per sbaglio") che il giovane cicerone cercava di proporre nel corso della sua introduzione storica, un po' troppo sbilanciata e "croatocentrica". Il contraddittorio è stato pacato e gentile, ma serrato e senza sconti. E pure tante sono state le domande alla guida, alcune molto personali, riguardanti la sua origine, la storia della sua famiglia e le sue radici italiane. Il racconto, trasmesso con un leggero velo di pudore (dovuto forse più al timore che qualcuno potesse sentirlo, così almeno ci è parso) ma senza imbarazzo nei nostri confronti, ha infine rotto il tabù e ci ha restituito l'immagine di un esule mancato e integratosi quasi per necessità, che ci ha colpito per la somiglianza del suo vissuto familiare con le tante cronache ascoltate nelle fasi preparatorie del viaggio. È stato, direi, anche questo un momento importante e fortemente empatico della nostra visita.



Lo stabilimento Luxardo

La voglia di pedalare ci ha portato anche a visitare la vicina città di Nona (una facile sgambata di pochi chilometri, quasi pianeggianti), permettendoci di attraversare la parte settentrionale della costa zaratina, dallo stabilimento Luxardo fino a Puntamica e oltre, ammirando nuove bellezze e regalandoci, al ritorno, un bagno ristoratore a Diclo, in un mare che ha davvero pochi rivali.

L'esperienza è risultata significativa e siamo certi che per i cinquanta cicloturisti si sia trattato di un viaggio che è andato ben oltre il godimento di un magnifico ambiente naturale e artistico: davvero è stato un tuffo in un "mare di storia" che a detta di tutti è valsa la pena incontrare e conoscere.

Luciano Lorini